



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



17 novembre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Tre decessi, 2465 positivi e un weekend di primati per i test rapidi: ben 12.172

Responsi. In tutto 127 i contagi emersi: molecolare per tutti
Sotto stretta osservazione gli istituti scolastici della provincia

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Sono tre le persone positive al Covid 19 decedute nelle giornate tra domenica e lunedì. Di queste, un anziano di 87 anni ricoverato al Giovanni Paolo II, mentre due persone, un santacrocese di 72 anni e un vittoriese di 86, sono deceduti al Guzzardi. Sale quindi a 68, in provincia di Ragusa, il numero dei decessi di persone positive al Coronavirus dall'inizio della pandemia. Contestualmente ed inesorabilmente continuano ad aumentare anche i positivi. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Asp sono 2465 le persone in isolamento domiciliare (154 in più rispetto al dato di ieri) e se a questi si aggiungono i 41 non residenti in provincia, ma che per svariati motivi si trovano al momento nel Ragusano, si raggiunge quota 2506.

Ecco, ad oggi, come sono distribuiti i positivi in isolamento domiciliare per Comune: Acate 71, Chiaramonte 45, Comiso 313, Giarratana 22, Ispica 123, Modica 280, Monterosso 7, Pozzallo 100, Ragusa 578, Santa Croce 56, Scicli 70, Vittoria 800. Per quanto riguarda invece i ricoverati, i ragusani che si trovano in ospedale sono attualmente 142. Di questi 76 sono al Giovanni Paolo II (36 in Malattie infettive, 1 in Ostetricia, 21 in Area Grigia, 18 in Terapia Intensiva), 22 al Maggiore di Modica (8 in Malattie infettive e 14 in Area Covid), 41 al Guzzardi di Vittoria (21 in Area Grigia, 16 in Area Covid e 4 in Terapia Intensiva), 2 ragusani si trovano poi ricoverati al San Marco di Catania e uno a Gela. Inoltre vi sono sempre 12 pazienti ricoverati all'RSA Covid di Ragusa. I guariti dall'inizio della pandemia salgono a 1047.

Intanto, in tutta la provincia, si continuano ad effettuare tamponi di massa su base volontaria, basti pensare che tra sabato e lunedì sono stati fatti 12.172 test rapidi nei 12 Comuni. Per l'Asp di Ragusa di tratta di «numeri davvero importanti che dimostrano come la campagna di screening sia apprezzata perché ritenuta utile a circoscrivere il contagio. Non c'è dubbio - si legge nella nota dell'Asp - che a monte ci sia un lavoro di squadra tra i vari attori protagonisti: l'assessorato regionale della salute, l'Asp, la scuola e i Comuni. Altresì, bisogna sempre ricordare il grande lavoro che gli operatori sanitari svolgono, tante ore al giorno, per sottoporre a tampone decine e decine di persone».

Ecco il report dei test effettuati (tra sabato e lunedì) e del numero di positivi riscontrati: Ragusa: 1663 tamponi effettuati con 8 positivi; Acate: 405 test effettuati domenica con 3 positivi; Chiaramonte Gulfi: 358 test con 9 positivi; Comiso: 1423 con 17 positivi; Ispica 990 con 2 positivi; Modica: 1988 con 10 positivi; Monterosso Almo: 514 test con 3 positivi; Pozzallo: 1246 con 15 positivi; Santa Croce Camerina: 475 e nessun positivo; Scicli: 1174 con 2 positivi; Vittoria: 1936 tamponi con 58 positivi. I 127 positivi accertati sono stati sottoposti, nelle stesse postazioni, a tampone molecolare. «Abbiamo registrato, purtroppo - puntualizza



Il sindaco di Modica Ignazio Abbate ha chiesto la Dad per le medie ed elementari fino alla terza



Il sindaco di Scicli ha deciso di chiudere il mercatino del largo Gramsci, ma gli ambulanti contestano questa scelta.

l'Asp - le lamentale di chi non è riuscito a fare il tampone. Questo dispiace. Ma il personale nonostante sia esausto sta cercando di dare a tutti le risposte. Per evitare che si creino situazioni spiacevoli, va ricordato che al drive-point devono recarsi gli studenti, i docenti e non docenti e i familiari dei ragazzi».

I sindaci dei Comuni continuano a monitorare, con particolare attenzione, il mondo della scuola. Il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, ha chiesto formalmente all'assessore regionale all'Istruzione di estendere la Didattica Integrata a Distanza anche agli alunni delle scuole medie e delle elementari fino alla terza. In pratica, secondo la proposta di Abbate, resterebbero in presenza solo le classi prime e seconde della scuola elementare e tutto il comparto della scuola dell'infanzia.

Da ieri a Pozzallo il sindaco Roberto Ammatuna ha ordinato la chiusura del plesso scolastico "Pandolfi" dell'Istituto comprensivo "Rogasi" a causa della positività di due alunni. A parte le scuole, tutti i primi cittadini stanno predisponendo restrizioni per contenere la diffusione del virus. Il sindaco di Scicli, Enzo Giannone, ieri ha disposto, con una propria ordinanza, la sospensione del mercato settimanale del sabato in Largo Gramsci. «Ciò - ha detto - al fine di prevenire le occasioni di contagio che potrebbero scaturire da eventuali assembramenti in un luogo ristretto e non facilmente delimitabile». Una scelta, questa, fortemente contestata dal rappresentante degli ambulanti, nonché delegato per la provincia di Ragusa dell'Ana Ugl (as-



LAMENTELE. L'Asp: «I nostri addetti fanno sforzi immani ma c'è chi accusa di non esserci arrivato. Ai drive point vanno studenti e docenti, non i familiari»

sociazione nazionale ambulanti), Gino Raimondo che esprime tutto il suo disappunto per non essere stato coinvolto o informato di tale decisione. «Con questa ordinanza - dice - il sindaco penalizza duramente la nostra categoria, già fortemente colpita tra l'altro dal primo lockdown. In questi mesi abbiamo rispettato le norme anti-covid invitando anche i nostri clienti a farlo, a nostro avviso non c'era assolutamente bisogno di chiudere il mercato del sabato».

Chi invece già da tempo ha deciso di chiudere il mercato è il sindaco di Ispica, Innocenzo Leontini, il quale ricorda che «l'attenzione e la rigida osservanza delle prescrizioni anti-contagio sono l'unica vera arma contro il virus».

Ragusa

Ecosistema urbano, Ragusa è al 100° posto

Margini. La graduatoria nazionale curata da Legambiente sulla base di 18 parametri e riferita all'anno 2019 D'Asta (Pd): «Ci sono ampi margini di recupero a patto di raddoppiare l'impegno e cominciare prima possibile»

Le posizioni meno brillanti nel trasporto pubblico e nel tasso di motorizzazione

LAURA CURELLA

Ecosistema Urbano 2020, Ragusa è al centesimo posto nella classifica stilata da Legambiente. Un dato che racchiude molteplici indicatori e che scaturisce la riflessione del consigliere comunale del Pd di Ragusa, Mario D'Asta. "Lo stato di salute del capoluogo ibleo, nell'indagine condotta dall'associazione ambientalista in collaborazione con Il Sole 24Ore - continua D'Asta - non si può certo definire dei migliori, anche se in Sicilia comunque teniamo botta, e il 27esimo rapporto "E-



cosistema urbano" mette in luce una serie di criticità che vale la pena di prendere in considerazione. L'anno di riferimento è il 2019. Nel contesto dei 18 parametri evidenziati, raggruppati in cinque macroaree che comprendono aria, acqua, rifiuti, mobilità ed ambiente, per la nostra città le posizioni meno brillanti riguardano l'offerta relativa al trasporto pubblico, dove ci classifichiamo come penultima provincia in Italia, e il tasso di motorizzazione, dove siamo al 90esimo posto, circostanza che, stando all'indagine, porterebbe in alto la presenza di Pm10 nell'aria. Dai dati emerge che solo il 7% dei ragusani utilizza un mezzo pubblico. Qualche problema anche rispetto alla presenza di alberi, dove ci classifichiamo al 97esimo posto, e per l'uso efficiente del suolo, anche in questo

caso abbiamo la penultima posizione in Italia. Ci sono poi altri dati che lasciano sperare: quelli relativi alle isole pedonali, 25esimo posto, e il numero di incidenti stradali, 27esimo posto. Così come il primato positivo ottenuto da Ragusa riguarda la soglia di superamento della presenza di ozono nell'aria che pone la nostra città al primo posto assieme ad altri sette capoluoghi di provincia".

Il giudizio politico del consigliere D'Asta si preoccupa di guardare soprattutto al futuro. "Al giro di boa di metà mandato - afferma l'esponente dem - questi dati devono invogliare l'amministrazione Cassì a fare ancora di più e meglio in termini di politiche ambientali. Ci sono ancora tutti i margini per recuperare a patto che l'impegno su questo fronte sia raddoppiato. Occorre, insomma, gestire con maggiore attenzione alcune problematiche di stretto impatto ambientale che, altrimenti rischiano di degenerare ulteriormente. Dobbiamo recuperare terreno rispetto al 2019 e possiamo farlo solo se si adotteranno politiche adeguate".

PRIMATO. In positivo la soglia di superamento di ozono nell'aria: primi ex aequo con altri sette capoluoghi

VERSO UNA NUOVA ECCEZIONALE PROROGA

Cava dei modicani, scade oggi l'ultima ordinanza

RAGUSA. Scade oggi quella che è stata annunciata come "nuova e ultima ordinanza urgente e contingibile per la gestione dell'impianto di Trattamento Meccanico Biologico (Tmb) di Cava dei Modicani". Il commissario ai sensi dell'articolo 191 del decreto legislativo 152/2006 lo scorso 16 ottobre aveva infatti prorogato la sua precedente ordinanza per soli 32 giorni che, era stato detto, era il limite massimo consentito dalla legge. Cosa accadrà oggi? Dalla Regione, dopo il lavoro svolto ieri dall'assessore regionale Alberto Pierobon insieme a Calogero Foti, direttore del Dipartimento Acqua e Rifiuti e il tavolo di



confronto con il Ministero, si è riusciti a trovare una sorta di spiraglio normativo considerato che il termine di proroga previsto è di 24 mesi e la Srr di Ragusa ha già usufruito di due proroghe di 4 e 18 mesi. In linea teorica, dunque, si dovrebbe poter procedere, per altri due mesi in attesa di poter ottenere l'ormai famosa autorizzazione ambientale definitiva, senza della quale si dovrà definitivamente chiudere. Naturalmente l'eventuale nuova ed eccezionale proroga dovrà avvalersi sempre dei pareri di Asp e Arpa Sicilia. Si profila una nuova corsa contro il tempo?

MICHELE BARBAGALLO

«Abbate non vuole tutelare Bellamagna»

Modica. Bocciata in aula la mozione presentata da Pd e Modica 2038 per chiedere alla Soprintendenza la tutela paesaggistica come sito di interesse pubblico su cui ricade il progetto dell'impianto di biometano

➔ **D'Antona:** «E' di tutta evidenza che la Giunta ha assunto un atteggiamento contrario alla tutela dell'area»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

MODICA. «Il sindaco Ignazio Abbate e i consiglieri di maggioranza non hanno intenzione di tutelare la zona di Zimmaro-Bellamagna». A sostenerlo è Vito D'Antona, di Sinistra Italiana Modica, dopo la bocciatura, in aula, della mozione presentata da Pd e Modica 2038, per chiedere alla Soprintendenza la tutela paesaggistica (come Sito di interesse pubblico) di contrada Bellamagna sulla quale ricade il progetto dell'impianto di biometano autorizzato dal Comune di Modica. «Ancora una volta - hanno dichiarato i consiglieri di Pd e Modica 2038 - in consiglio comunale la maggioranza, forte dei suoi numeri, si manifesta debole e timorosa, arroccata nelle sue posizioni, che non lasciano spazio a nessuna forma di dialogo e confronto. Nonostante il sindaco avesse assicurato il suo intervento attivo per trovare nuove soluzioni per l'impianto di biogas in contrada Bellamagna nella sostanza, assieme ai suoi consi-

glieri, ha fatto totale inversione di marcia, trincerandosi dietro una revisione generale del piano paesaggistico, che seppur condivisa in linea di principio anche da noi, non può avere certo tempi compatibili con la soluzione del problema specifico».

Molto critico con la maggioranza anche Vito D'Antona che stigmatizza il tentativo dei rappresentanti che in aula sostengono Abbate, di presentare, qualche giorno prima della seduta, una mozione per l'istituzione di un tavolo tecnico per discutere della revisione del regime vincolistico del Piano paesaggistico.

«Se si fosse sinceramente voluto un voto in questa direzione - dice D'Antona - sarebbe bastato integrare le due mozioni, come proposto ragionevolmente da alcuni consiglieri di maggioranza e di minoranza; ma anche su questo c'è stato un netto rifiuto. Nel corso della seduta consiliare, infatti, da un esponente di maggioranza è arrivata anche la proposta, poi bocciata, di accorpate le due mozioni. «La maggioranza - si legge nella nota di Pd e Modica 2038 - non sapendo come smarcarsi dalla mozione su contrada Bellamagna, ha presentato una mozione strumentale, solo pochi giorni prima del Consiglio comunale, per avere un alibi per votare contro la mozione di tutela di Bellamagna».

«Ormai, come abbiamo sostenuto in questi mesi - continua invece Vito D'Antona - è di tutta evidenza e senza possibilità di smentita che Abbate e tutta la sua amministrazione, consiglieri comunali compresi, hanno assunto un atteggiamento contrario alla tutela del paesaggio modicano e in particolare della zona Zimmaro -



Il confronto sull'area di Bellamagna-Zimmaro al centro dell'attenzione

Bellamagna, e gli atti amministrativi parlano chiaro. Anziché sospendere e rivedere l'autorizzazione rilasciata, per la quale il Tar ha giustamente richiesto una copiosa documentazione, nonché individuare un sito differente per allocare l'impianto di biometano, Abbate ha scelto di opporsi al ricorso al Tar presentato dagli abitanti della zona, ha evitato di impegnarsi, dopo l'accordo in Sovrintendenza e i ripetuti inviti del sindaco di Pozzallo, per la ricerca di un altro sito e, infine, ha fatto bocciare in Consiglio Comunale una mozione a salvaguardia del territorio, ignorando apertamente le aspettative dei cittadini di Modica e di Pozzallo».

LA DECISIONE

Capitale della cultura Modica è stata esclusa «Ci riproveremo»

MODICA. Capitale italiana della cultura 2022. Tra i dieci finalisti non c'è la città della Contea che pure si era organizzata in maniera attenta per cercare di catturare l'attenzione della giuria.

“Abbiamo accolto con serenità la decisione della giuria per la selezione della città “Capitale della Cultura” 2022 di non includerci nel lotto dei dieci progetti finalisti. Non c'è nessuna delusione o rammarico perché Modica ha vissuto un'esperienza esaltante e molto propositiva”.

Questo è il commento che il sindaco Ignazio Abbate e l'assessore ai Beni Culturali, Maria Monisteri hanno reso dopo la notizia della esclusione di Modica dai progetti finalisti. Per la Sicilia solo la città di Trapani è nel lotto delle dieci scelte per la fase finale. “Il grande lavoro svolto per il progetto presentato - commentano ancora il sindaco e l'assessore Monisteri - in questi tormentati mesi è un grande patrimonio di saperi e di idee progettuali che torneranno utili per mettere in campo una strategia rivolta al consolidamento del settore turistico e culturale della città. Partecipando al bando di “Capitale italiana della cultura 2022” si è avuta la possibilità di mettere insieme un team importante di professionisti che, confrontandosi e lavorando in sinergia, hanno reso un progetto molto interessante ed è per tale ragione che ringraziamo sentitamente tutti per il lavoro svolto. Ci sarà una prossima occasione di partecipazione e noi aderiremo con quel pizzico di esperienza in più che ci renderà maggiormente competitivi”. ●

«Posti vacanti e docenti fuori sede subita l'ennesima ingiustizia»

Il Pd di Modica sollecita la Regione a trovare una soluzione

«Riteniamo che non siano state garantite adeguate opportunità a chi aveva i requisiti»

ADRIANA OCCHIPINTI

MODICA. Il Pd cittadino, tramite Federica Cavallo, membro del coordinamento, e con il contributo di Ignazio Abbate, responsabile scuola, ha ascoltato e dato voce ai docenti della provincia di Ragusa a cui è stata negata la possibilità di usufruire della assegnazione provvisoria nella propria provincia, per l'anno scolastico 2020/2021, così come previsto dal con-

tratto collettivo nazionale.

Si tratta di quei docenti che, pur risiedendo in Sicilia, hanno ottenuto la propria cattedra in diverse province del Nord Italia; agli stessi ogni anno è data opportunità di chiedere l'assegnazione provvisoria nella propria provincia, per ricongiungimento familiare o per motivi di salute, nei limiti della disponibilità dei posti vacanti al 31 agosto.

«Ma ciò che è accaduto nei giorni a

cavallo tra fine agosto e i primi giorni di settembre ha del paradossale. - si legge in una nota - Gli uffici hanno completato in ritardo le operazioni di assegnazione e la probabile fretta imposta dall'inderogabile data del 31 agosto ha trascinato gli ovvi errori, trascurando il diritto. I posti si rendevano liberi, per chi attendeva con ansia tale notizia, ma sono stati resi noti tardivamente (in tarda serata, addirittura a mezzanotte meno un minuto), e



La questione dei docenti fuori sede torna a tenere banco

sono stati assegnati a docenti che, inaspettatamente e ledendo il diritto ad altri, ne hanno avuto beneficio. Ritenendo sia stato leso un diritto riconosciuto, oltre ad aver negato la possibilità ai docenti di restare nella propria città accanto ai propri familiari, specie in questo periodo di - emergenza sanitaria - che ci troviamo ad affrontare, con le conseguenti difficoltà di spostamento e l'apprensione per la salute propria e quella dei propri cari, il Pd di Modica ha interpellato l'on. Nello Dipasquale, in qualità di parlamentare regionale del Pd all'Ars".

Dipasquale ha presentato un'interrogazione all'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla, per chiedere una verifica dei tempi e delle modalità di assegnazione dei posti vacanti nelle province siciliane. Ricordando che già altre volte a causa di ritardi si è preferito derogare il perentorio 31 agosto per riconoscere il diritto. Ma questa volta il dirigente Suraniti ha rivendicato che tutto, a suo modo di vedere, è stato compiuto in correttezza non riconoscendo l'ovvio diritto negato. «Perciò, adesso, - dicono dal Partito Democratico di Modica - non ci resta che attendere e confidare nella sensibilità dell'assessore Lagalla, affinché risponda celermente fornendo un riscontro ai docenti, adesso costretti lontano da casa, che chiedono solo la legittima necessità di non dividere la famiglia».

E ora nella Vittoria ancora in zona rossa i candidati a sindaco lanciano la solidarietà



GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. La campagna elettorale degli aspiranti sindaco e consiglieri comunali si fa da parte e lascia spazio alla solidarietà. I 4 candidati, sebbene da angolature diverse, lanciano appelli di aiuto alla città che soffre non solo per il pericolo covid ma per la crisi economica che miete vittime in alcuni settori commerciali.

Salvo Sallemi, il candidato del cartello di centrodestra, ha lanciato la campagna "Vittoria aiuta Vittoria" per "tutelare il tessuto economico cittadino e sostenere le fasce deboli". Un appello simile è arrivato da tutti i candidati a sindaco, la diversità della proposta Sallemi consiste nel fatto che deve essere il Comune garante degli aiuti, alimentari e di altro tipo, che saranno elargiti alla popolazione che ne ha maggiore necessità. Un po' sulla scia della solidarietà scattata all'inizio del lockdown in tutti i Comuni, che si adoperarono per organiz-

zare la raccolta e la distribuzione delle donazioni per buoni spesa e sostegni di altro tipo.

"Anche noi dice Sallemi - vogliamo lanciare la medesima proposta con l'apertura di una raccolta fondi canalizzata su un cdice iban indicato dal Comune per permettere l'acquisto di beni alimentari e farmaci, ma anche per sostenere le famiglie con le difficoltà della didattica a distanza tramite l'acquisto di dispositivi elettronici". In seconda battuta entrano in campo i Servizi sociali "che con le dovute verifiche e imparzialità - continua Sallemi - provvederanno poi alla distribuzione. Invito, così, tutti i candidati a sindaco a fare la loro parte donando - non appena aperta e definita la raccolta - un contributo. Appoggiarci alle istituzioni è la garanzia di equità, trasparenza, tutela della privacy e correttezza per avviare una raccolta fondi in grado di sostenere i cittadini evitando qualsiasi sospetto di strumentalizzazioni politiche. Aiutiamo concretamente Vittoria:

è il momento di unirci e non di dividerci".

E dopo Salvatore Di Falco e Piero Gurrieri, anche Sallemi reitera la richiesta di incontro alla Commissione straordinaria per parlare di solidarietà. Da qualche giorno pure la coalizione Aiello sindaco ha intrapreso la strada della solidarietà per contrastare la crisi economica provocata dalla "zona rossa". Francesco Aiello ha dato vita a "Vittoria solidale", ovvero un aiuto alle famiglie in difficoltà ai tempi del covid. "Chi vuole può donare generi alimentari non deperibili, anche per neonati, tutti i giorni dalle ore 10.30 alle 12.30 e dalle ore 16.30. Il centro di raccolta si trova nello stradale per Scoglitti vicino l'istituto Lanza. Vittoria solidale nasce da un'idea comune, all'interno di un grande gruppo umano, dove la soggettività di ciascuno, lascia spazio ad un'unica anima sensibile, che sente l'esigenza di esprimere valori umani che mirano al bene comune". ●

▶ Sallemi propone il Comune come garante degli aiuti, Aiello apre un centro per la raccolta doni

VIABILITÀ

«Reti interpoderali, aumentare il plafond Psr per finanziare più progetti di rifacimento»

La richiesta. L'on. Ragusa sollecita l'assessore all'Agricoltura Edy Bandiera

MICHELE FARINACCIO

Il deputato regionale Orazio Ragusa, nella qualità di presidente della commissione Attività produttive all'Ars, ha rivolto un invito all'assessore regionale per l'Agricoltura, Edy Bandiera, affinché prenda in considerazione la possibilità di ampliare il plafond delle somme messe a disposizione per la sottomisura 4.3 che contempla il sostegno a investimenti nell'infrastruttura necessaria allo sviluppo, all'ammodernamento e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura con riferimento alla viabilità interaziendale e alle strade rurali per l'accesso ai terreni agricoli e forestali. "Le somme a disposizione, infatti - sottolinea Ragusa - ammontano a 25



Una strada interpoderali

milioni di euro mentre la graduatoria provvisoria elenca almeno 130 progetti. La maggior parte, quindi, non avrà la possibilità di essere finanziata. Stando così le cose, infatti, ricevereb-

bero i soldi per la realizzazione meno della metà dei progetti presentati. Ecco perché ho invitato l'assessore Bandiera a valutare se esiste la possibilità di recuperare altre risorse economiche dai residui di alcuni capitoli destinati alle attività produttive così da alimentare il fondo generale e creare le condizioni che garantirebbero il rifacimento delle strade interpoderali. In provincia di Ragusa, ad esempio, molte sono state le richieste presentate ma tra queste in parecchie rischiano di non ricevere neppure un euro. E lo stesso dicasi per le altre province siciliane. Ecco perché, secondo me, è necessario compiere un ulteriore sforzo che consenta alla Regione di finanziare un numero più elevato di progetti tra quelli ritenuti ammissibili". ●

Regione Sicilia



Contagi, la curva resta stabile in Sicilia Boom di tamponi legati alla scuola

Andrea D'Orazio

Cala ancora il bilancio quotidiano di tamponi e contagi da SarsCov-2 in Italia, ma non in Sicilia, dove il quadro epidemiologico delle ultime ore, al confronto con domenica scorsa, resta più o meno stabile. Nel dettaglio, i dati diffusi ieri dal ministero della Salute su 152.663 esami effettuati da nord a sud del Paese (circa 43mila in meno rispetto alla quota precedente) indicano 27354 casi (oltre seimila in meno) mentre nell'Isola, su 8151 test molecolari processati, risultano 1461 nuove infezioni così distribuite in scala provinciale: 445 a Palermo, 328 a Catania, 218 a Ragusa, 127 a Trapani, 110 a Messina, 79 a Siracusa, altrettanti a Caltanissetta, 49 a Enna e 26 ad Agrigento.

Nella regione cala, invece, l'indice di positività, cioè il rapporto tra casi individuati e tamponi, che passa dal 19 al 18%, risalendo, di contro, dal 17 al 18% nello Stivale. Identico a quello segnato domenica è il numero dei decessi registrati in territorio siciliano: 36 per un totale di 932 dall'inizio dell'epidemia. Tra le ultime vittime, tre donne di 91, 69 e 80 anni, rispettivamente di Barcellona Pozzo di Gotto, Messina e Gela, ricoverate

nella città dello Stretto, al Policlinico e, sempre nel Messinese, una ottantanovenne in degenza al Cutroni Zodda e un uomo di 65 anni in Rianimazione al Papardo; altri tre pazienti del Ragusano, fra i quali un settantaduenne di Santa Croce in cura al Guzzardi di Vittoria; un gelese di 73 anni e una sessantottenne di Sommatino, entrambi in terapia intensiva al Sant'Elia di Caltanissetta; una donna di Partinico, 66 anni, trasportata qualche giorno fa al Covid hospital della sua città, e un settantaseienne di Carini.

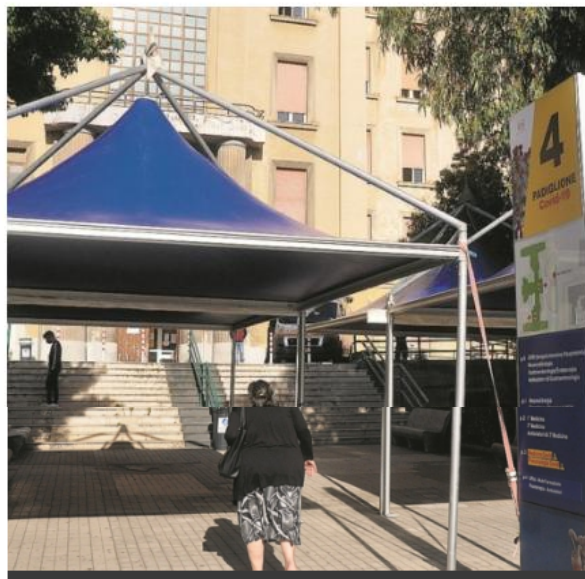
E mentre cresce il numero delle persone dimesse e dei guariti, pari a 467 in questo weekend (almeno secondo i dati ministeriali), nei nosocomi siciliani aumenta anche il numero dei pazienti, con un incremento, tra gli attuali 29765 positivi, di sette contagiati in Rianimazione e 25 in degenza ordinaria, per un totale di 224 malati in terapia intensiva e 1501 ricoverati con sintomi.

Tornando al quadro provinciale, Palermo risale dunque in testa tra le province con più casi giornalieri, e i sindaci delle Madonie, dopo un incontro in videoconferenza, decidono di adottare «regole comuni per limitare il diffondersi dei contagi» da inserire nelle proprie ordinanze in aggiunta alle misure nazionali e regionali, a cominciare dall'obbligo, per chi rientra dalle «zone rosse» o dall'estero e non lo avesse ancora fatto, di sottoporsi a tampone molecolare o rapido e a quarantena domiciliare.

A pesare sul bilancio giornaliero dei contagi nel Palermitano sono anche i casi di positività accertati nel fine settimana sulla popolazione scolastica durante lo screening voluto dalla Regione in oltre 40 città dell'Isola, prima con test rapidi, poi con tamponi molecolari effettuati dall'Asp che pian piano vengono conteggiati nei dati ministeriali: tra sabato e domenica, su oltre 4500 esami, 236 casi individuati. Il monitoraggio, che continua sempre alla Fiera del Mediterraneo (solo ieri 90 positivi su 1246 test), da oggi nel capoluogo partirà anche all'Istituto Madre Teresa di Calcutta, e poi in altri plessi scolastici (se ne parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca).

Ma più in generale lo screening sulla popolazione scolastica ha inciso, almeno in parte, su tutto il quadro epidemiologico siciliano. Nell'ultimo fine settimana, difatti, sono stati oltre 60mila i tamponi rapidi eseguiti da un capo all'altro dell'Isola per un totale di 1420 positivi, con un boom di esami svolti nei drive-in allestiti dall'Asp nel Trapanese: più di 22mila, con 284 casi emersi. Numeri alti anche nel Catanese, dove i tamponi «veloci» sono proseguiti anche ieri, per un bilancio di 21342 test e 1077 infezioni in tre giorni, mentre al di fuori del mondo scolastico emergono nuovi focolai, come quello individuato in queste ore nel capoluogo, tra le mura del convento delle Cappuccine, con 25 suore contagiate. Curva in aumento anche nel Ragusano, dove il tetto degli attuali positivi ha superato quota 2500, di cui 800 nella «zona rossa» di Vittoria, mentre nell'Agrigento si registra un'altra impennata a Canicatti, con 21 casi in un giorno, e ad Enna, dove l'Asp ha riscontrato un aumento delle infezioni tra alunni e studenti dallo 0,5 allo 0,7%, è stata disposta la chiusura delle scuole primarie e secondarie. Nel Trapanese, che conta ad oggi 2066 casi, preoccupa Alcamo, con 334 contagiati, ma anche il capoluogo con 524, Marsala con 299 e Mazara del Vallo con 239. Intanto, sul fronte sanitario, prende piede la raccolta del plasma dai pazienti guariti dalla malattia, con più di cento donatori di siero iperimmune arrivati ieri all'unità operativa di Medicina trasfusionale del Garibaldi di Catania, mentre l'assessorato regionale alla Salute precisa che «la rimodulazione di reparti specialistici operata in alcuni ospedali per fare fronte alle ulteriori necessità di contrasto alla pandemia, non produce né soppressioni né limitazione delle prestazioni: le funzioni assistenziali vengono comunque già erogate presso le strutture non direttamente coinvolte nell'emergenza».

Tornando al quadro nazionale, nelle ultime ore si registrano altri 504 decessi e, tra gli attuali 717784 positivi, 70 ricoveri in più in terapia intensiva per un totale di 3492. Lombardia, Campania e Piemonte le regioni con il più alto numero di infezioni, pari, rispettivamente, a 4128 (la metà rispetto a domenica scorsa), 4079 e 3476. (*ADO*)



Le cure del Covid: in Sicilia si apre la corsa a donare il plasma immune

Fabio Geraci palermo

Anche in Sicilia c'è la corsa a donare il plasma iperimmune, ultima speranza nella cura del Covid-19, ma il troppo entusiasmo ha fatto andare in tilt il sistema telefonico del Policlinico di Palermo. Non appena si è sparsa la notizia della raccolta del plasma, i donatori hanno cominciato a chiamare: peccato che nell'avviso fossero indicati i numeri interni d'emergenza che in breve tempo si sono sovraccaricati. Per questo motivo è stato necessario fare un piccolo dietrofront: chi vuole, può offrirsi volontario, ma ora è consigliabile contattare la struttura sanitaria tramite l'email medicinatrasfusionale@policlinico.pa.it per non rendere più difficile il lavoro dei medici. Ovviamente, servono alcuni requisiti fondamentali per effettuare la donazione: innanzitutto, per poter offrire il proprio contributo, possono presentarsi i cittadini risultati positivi al Sars-Cov-2, sia sintomatici sia asintomatici, i quali devono allegare la copia del referto del primo tampone positivo, dei successivi due tamponi negativi e di un eventuale certificato di dimissioni nel caso di un ricovero.



A livello nazionale sono ottanta i centri attualmente registrati ma soltanto ventuno sono stati attivati, quattordici dei quali stanno arruolando pazienti. In Sicilia i centri trasfusionali individuati e autorizzati alla raccolta del plasma sono il Policlinico Vittorio Emanuele e l'Arnas Garibaldi di Catania, il Policlinico di Palermo, il Papardo di Messina e le Asp di Ragusa, Trapani e Caltanissetta. A Palermo si è aggiunta ieri anche l'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello che ha già cominciato la sperimentazione su un paziente in difficili condizioni di salute, inizialmente ricoverato alla Cardiologia Covid dell'ospedale Cervello e poi trasferito alla terapia intensiva del Covid Hospital di Partinico.

A breve anche l'Asp di Enna sarà inserita tra i centri di raccolta del plasma. Non era stata una dimenticanza della Regione, come erroneamente era stato ipotizzato. La direzione aziendale sta definendo le procedure per farsi autorizzare dal Dipartimento attività sanitarie e osservatorio epidemiologico dell'assessorato regionale alla Salute.

Intanto, è record di affluenza di donatori al Garibaldi di Catania. Nelle ultime 24 ore sono stati più di cento i donatori arrivati all'unità operativa di Medicina trasfusionale: un afflusso che ha permesso di soddisfare le richieste di plasma iperimmune arrivate dall'Asp di Siracusa e dal Policlinico di Catania: «Ovviamente - ha spiegato il direttore dell'unità operativa, Santi Sciacca - serve non fermarsi. Invito, quindi, chi è guarito dal Covid, e in particolare chi si è da poco negativizzato, a donare il proprio plasma, venendoci a trovare al Garibaldi di piazza Santa Maria di Gesù». Al Policlinico di Catania e all'ospedale di Acireale la prima donazione del plasma iperimmune risale a luglio: la terapia è stata applicata a nove pazienti ricoverati nelle rianimazioni, tutti in condizioni critiche. Il protocollo, denominato «tsunami», prevede un utilizzo precoce, in malati con diagnosi recente e non ancora intubati. Al momento le scorte di plasma raccolte nei mesi scorsi sono in esaurimento: l'invito a donare, tramite appuntamento, dal lunedì al giovedì dalle 8 alle 11 al servizio trasfusionale del Policlinico di Catania.

Polemiche, invece, da Agrigento per «una palese ed inspiegabile diversità di trattamento», scrive il parlamentare regionale Michele Catanzaro commentando il mancato inserimento degli ospedali della provincia di Agrigento nell'elenco degli otto presidi sanitari per la raccolta di plasma iperimmune, annunciando anche un'interrogazione sull'argomento. Ma, secondo il presidente della commissione Salute dell'Ars, Margherita La Rocca Ruvolo, «già lo scorso marzo l'assessorato regionale per la Salute aveva mandato ai trenta centri trasfusionali della Sicilia una nota per capire se avevano i requisiti per partecipare al progetto nazionale Tsunami e quello dell'Asp di Agrigento non aveva i requisiti per poter aderire. Questo, però, non vuol dire non poter usufruire del plasma raccolto da altri centri trasfusionali e non vuol dire comunque non raccogliere il plasma. Nell'agrigentino, infatti, viene effettuata la raccolta di plasma ad uso compassionevole dai pazienti guariti dal Covid e a tal proposito, nei prossimi giorni, per sgombrare il campo da ogni equivoco, uscirà una nota chiarificatrice da parte dell'assessorato regionale per la Salute». (*fag*)

LA MAPPA DELLE STRUTTURE NELLE NOVE PROVINCE SICILIANE

Covid-hotel e Rsa per gli asintomatici positivi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In tema di Covid-hotel, com'è noto la Sicilia rispetto a tutte le altre regioni ha anticipato tutti e tutto. Già il Comitato tecnico scientifico ad aprile scorso aveva predisposto l'utilizzo di strutture alberghiere in grado di potere ospitare soggetti positivi al virus ma asintomatici, persone che non possono più restare in ospedale ma devono comunque osservare il periodo di quarantena o altri ancora che non possono osservare l'isolamento domiciliare perché logisticamente gli ambienti domestici non lo consentono. Al momento sono oltre 700 i posti individuati tra alberghi ed Rsa in tutte e nove le province.

Presto, come è stato annunciato nei giorni scorsi dalla Regione si aggiungeranno altri siti: saranno a disposizione almeno un centinaio di posti distribuiti tra le aree del Palermitano e

della provincia di Siracusa.

Occorre ricordare che a ripista in Sicilia tra marzo e aprile era stato il San Paolo Hotel di Palermo, confiscato diversi anni fa alla mafia: l'accordo con la Regione siciliana prevede l'impiego di 220 posti letto. «La Sicilia è stata tra le prime regioni d'Italia a dotarsi dei Covid hotel - si legge in una nota diffusa dalla Regione -. La loro attivazione risale all'aprile scorso, quando per fare fronte alle necessità dei corregionali provenienti da oltre lo Stretto, ma impossibilitati a essere ospitati nei propri domicili d'origine per evitare i contagi in famiglia, il governo Musumeci rese disponibili degli alberghi. Anche le residenze per le cure a bassa complessità sono una novità introdotta dalla Regione nell'ambito della gestione dell'emergenza.

Ma come funzionano i Covid-hotel? I soggetti individuati dalle rispettive Asp vengono indirizzate nelle strut-

ture alberghiere dove completare il ciclo di quarantena. I gestori degli alberghi che hanno stipulato contratti con la Regione offrono ai soggetti vitto e alloggio a carico del servizio sanitario regionale. Colazione, pranzo, cena e ricambio del corredo della stanza. Oltre naturalmente al continuo controllo di medici per verificare lo stato di salute e a Palermo al San Paolo Hotel opera anche una équipe di psicologi per il supporto.

Ecco la mappa di Covid-hotel e Rsa dove i siciliani positivi al virus ma asintomatici possono trovare assistenza.

Agrigento. Sono tre le strutture tra Covid-hotel ed Rsa distribuite tra Sciacca, Ribera e Canicattì.

Caltanissetta. Un Covid-hotel da 20 posti e si sta programmando una Rsa di 60 posti letto.

Catania. Sono due gli hotel individuati dall'Asp. Si tratta del villaggio

Madonna degli Ulivi di Viagrande e il King's House di Mascali. Complessivamente le due strutture recettive potranno ospitare una cinquantina di pazienti: 28 a Mascali e 24 a Viagrande. Mentre sono 54 i posti letto individuati presso la Rsa Arka di Catania e che saranno attivati nei prossimi giorni. A Grammichele sono stati messi a disposizione 16 posti in una Rsa.

Enna. Un Covid-hotel di 30 posti e una Rsa a Leonforte.

Messina. Covid-hotel da 40 posti.

Palermo. Covid-hotel al San Paolo di 220 posti e due Rsa: Castelbuono 40 posti e Borgetto 40 posti. E sarà attivata a breve ancora in provincia un'altra Rsa di 40 posti.

Ragusa. Foresteria Ompa (38 posti).

Siracusa. Un Covid-hotel a Noto di 20 posti e a breve una Rsa di 30 posti.

Trapani. Un Covid-hotel ad Erice di 32 posti e un Covid-hotel a Marsala di 12 posti. ●

In Sicilia aziende in ginocchio Persi 34 mila posti di lavoro

Antonio Giordano Palermo

Ricavi e fatturati ridotti «in maniera molto intensa» per sette imprese su dieci, 34 mila posti di lavoro persi e record storico (negativo) per l'indice di attività che non è mai stato così basso. Questa la fotografia della crisi più pesante dal dopoguerra ad oggi ovvero dei primi nove mesi di economia sotto l'emergenza Covid in Sicilia redatta dalla sede regionale della Banca di Italia guidata da Pietro Raffa e presentata ieri a Palermo. Secondo altri centri di analisi economica (non ultimo il Nadefr della Regione siciliana) il Pil 2020 in Sicilia dovrebbe chiudersi in flessione ma meno rispetto al dato nazionale (si parla di un - 10% in Italia, la Sicilia con - 8%). Analisi confermate a margine della presentazione anche dagli analisti della banca centrale. «La struttura economica siciliana ha fatto sì che ha risentito meno del blocco produttivo di marzo e aprile perché molte attività erano ritenute essenziali», spiegano, «e non hanno risentito del blocco come l'agroalimentare come il settore pubblico, due settori che hanno anche un peso superiore sul valore aggiunto rispetto al resto di Italia. Ma rimane comunque la crisi più pesante dal dopoguerra ad oggi».



Industria, pesa l'incertezza

Dopo la drastica contrazione avvenuta in concomitanza con il lockdown, nei mesi estivi l'attività delle imprese ha registrato un recupero solo parziale: ad agosto i ricavi risultavano ancora inferiori rispetto a dodici mesi prima per quasi la metà delle aziende, erano superiori per circa un'impresa su cinque. Il clima di diffusa incertezza condiziona le aspettative a breve termine, con una prevalenza di attese di ulteriore riduzione del fatturato, in particolare nel settore dei servizi; anche le decisioni di investimento delle imprese prefigurano una spesa in calo rispetto al 2019. Secondo il sondaggio dell'istituto centrale, condotto tra settembre e ottobre su un campione di 126 imprese industriali con almeno 20 addetti, quasi la metà delle aziende ha registrato un calo del fatturato, una quota più che doppia rispetto a quella del 2019, mentre la percentuale di imprese che ha indicato un aumento dei ricavi si è ridotta di quasi 20 punti, al 23% circa. Il fatturato dei primi nove mesi dell'anno è stato inferiore a quello dello stesso periodo del 2019 per quasi il 70% delle aziende; solo il 15% circa ne ha registrato un aumento. Per più di un'impresa su quattro il calo dei ricavi ha superato il 30%. La diffusa incertezza condiziona le aspettative degli operatori, che nel complesso prevedono ricavi stabili sui livelli di fine settembre nei prossimi sei mesi. Le esportazioni di merci siciliane sono diminuite dell'11,3% nei primi sei mesi dell'anno (-15,3 nella media nazionale). Tengono, invece, agroalimentare e chimica.

Terziario il più colpito

È il settore terziario, ovvero quello dei servizi e del commercio, quello che ha subito in maniera più dura il calo delle attività dovuto all'emergenza sanitaria. Nel turismo si registra una riduzione del 60% dei pernottamenti (dati della Regione Siciliana) nel gennaio-agosto, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il calo è stato più accentuato per gli stranieri e per gli esercizi alberghieri. I flussi turistici si sono pressoché annullati nei mesi di aprile e maggio; nei mesi successivi la ripresa ha interessato soprattutto il turismo nazionale: ad agosto le presenze di connazionali erano di poco inferiori rispetto a 12 mesi prima. Mancavano soprattutto gli stranieri, ovvero quelli che hanno una maggiore capacità di spesa.

Penalizzati donne e autonomi

In questo clima si perdono posti di lavoro e la riduzione dell'occupazione, notano gli analisti, ha interessato in particolare le donne, gli autonomi e chi lavorava con contratto a tempo determinato; il blocco dei licenziamenti e il ricorso alla Cassa integrazione (decuplicata) hanno attenuato l'impatto sull'occupazione permanente. Il numero di occupati, nella media del semestre, si è ridotto di circa 34.300 unità rispetto allo stesso periodo del 2019 (-2,5%); il calo è in linea con quanto avvenuto nel Mezzogiorno (-2,6%) ma è stato più intenso rispetto al dato medio italiano (-1,7%). Il tasso di occupazione per la popolazione tra 15 e 64 anni è sceso di 0,7 punti, al 39,8 per cento (di 0,8 nel Mezzogiorno e nella media nazionale, rispettivamente al 43,6 e 58,0%). Nel secondo trimestre del 2020 il tasso di attività in Sicilia ha raggiunto il minimo a quota 47,1% per la popolazione tra 15 e 64 anni. Si riduce il tasso di disoccupazione (perché aumenta chi non cerca più lavoro) pari al 17,3 per cento nella media dei primi due trimestri del 2020 (-3,8 punti percentuali rispetto al periodo corrispondente del 2019). (*agio*)

Associazioni e sindacati: Musumeci intervenga

palermo
Associazioni di categoria, sindacati e politica chiedono al governo regionale e, in particolare, al presidente Musumeci di intervenire e correre ai ripari prima che sia troppo tardi. Studiando insieme una strategia. Se non bastano i dati sull'andamento generale basta prendere un altro paio di numeri per comprendere la situazione nell'Isola: sono circa 275 mila le famiglie siciliane (il 13,7% del totale) che ricevono il reddito di cittadinanza o il reddito di emergenza, misure di sostegno che hanno permesso di «tenersi a galla» nel 2020. A 230 mila famiglie, almeno per un mese, è andato il Reddito di cittadinanza, in aumento rispetto allo scorso anno e pari all'11,5% delle famiglie residenti in regione (erano l'8,5 nel 2019). Il reddito di emergenza è toccato a 44.500 nuclei familiari. «Di estrema gravità è la situazione occupazionale nonostante il blocco dei licenziamenti» commenta Vittorio Messina, alla guida della Confesercenti. Il «rimbalzo estivo» è già un lontano ricordo e Pino Pace, presidente Unioncamere Sicilia chiede «in tempi brevi aiuti e ristori alle aziende» perché «si rischia non soltanto il conflitto sociale ma anche l'esplosione di una piazza che finora in Sicilia ha tollerato con senso di responsabilità misure restrittive, talvolta, anche eccessive. Tuttavia, prima che imprenditori siamo cittadini, che hanno a cuore la tutela della salute pubblica, ma abbiamo il dovere di svolgere fino in fondo il compito che ci è stato dato, cioè quello di tutelare le imprese, che significa tutelare anche i lavoratori». «Rabbia e disperazione stanno crescendo e non è più possibile sbagliare. Bisogna intervenire presto e bene, con programmazione e coordinamento, facendo sistema con determinazione e facendo arrivare immediatamente gli aiuti a tutte le aziende che hanno cali significativi», dice Patrizia Di Dio alla guida di Confcommercio Palermo. «È ora di innescare il turbo e mettere a fuoco assieme indirizzi e priorità per ripartire al volo quando Bruxelles e Roma sbloccheranno i soldi del recovery plan» aggiunge Sebastiano Cappuccio, segretario della Cisl Sicilia che insieme a Cgil e Uil ha ribadito la necessità di un tavolo comune al presidente Musumeci. «Un confronto» chiede anche Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd all'Ars, «il presidente Musumeci esca dal suo isolamento e si confronti con forze parlamentari e parti sociali sulla programmazione del 'Recovery Fund'». (*aggio*)

POLITICA NAZIONALE



Curva non esponenziale ma sfiora il 18 per cento il rapporto casi/tamponi

Ancora oltre 500 decessi. Il picco dovrebbe aversi a fine mese ma per gli esperti è prematura qualsiasi previsione per Natale

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. La curva dell'epidemia da Covid-19 non mostra più un andamento esponenziale, ma è presto per cantare vittoria perché i numeri dei contagi continuano ad aumentare e il rapporto fra casi positivi e tamponi ha raggiunto il valore più alto registrato in questa seconda ondata epidemica, sfiorando il 18%. Sebbene il picco della curva epidemica sia previsto tra la fine di novembre e i primi di dicembre, secondo gli esperti è prematura qualsiasi previsione sul Natale.

Come accade ogni lunedì, i numeri dei contagi registrati si sono ridotti rispetto a quelli del giorno precedente: 27.354 i nuovi casi positivi in Italia secondo i dati forniti dal ministero della Salute, contro i 33.979 di domenica. Per il secondo giorno consecutivo il rapporto casi positivi-tamponi è superiore al 17%: ieri è salito al 17,9% contro il 17,4 di 24 ore prima. Ancora alto il numero dei decessi, con 504: 42 in meno in un giorno, ma è anche vero da una settimana il loro numero è superiore a 500. Sono stati 70, inoltre, i nuovi ricoveri nelle unità di terapia intensiva in Italia ieri, per un totale di 3.492; i ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 489, per un totale di 32.536.

Tra le regioni, sulle quali secondo gli esperti dovrebbe ora concentrarsi soprattutto l'analisi dei dati, la Lombardia registra ancora una volta il maggior numero di nuovi casi positivi, con 4.128 su 18.037 tamponi eseguiti (per un rapporto casi-tamponi del 22,8%); seguono la Campania, con 4.079 casi positivi e 25.110 tamponi (16,2%), Piemonte, con 3.476 casi e 15.902 tamponi (21,8) ed Emilia Romagna, con 2.547 casi e 14.442 tamponi (17,6).

Osservando comunque l'anda-

mento dei casi nelle ultime tre settimane si nota finalmente un dato positivo. Dai calcoli fatti dal fisico Roberto Battiston dell'università di Trento, emerge che a livello nazionale la curva dell'epidemia da Covid-19 non mostra più un andamento esponenziale, ma piuttosto lineare.

L'aumento del totale di nuovi infetti accumulato nella scorsa settimana (+10%) è minore rispetto a quello della settimana precedente (+27%); il numero totale di infetti attivi (-8%) è cresciuto meno della settimana precedente (+19%); il numero di nuove ospedalizzazioni (+4.537) è minore di quello della settimana precedente (+6.137) e di quella ancora prima (+5.520).

«Per la prima volta da settembre

- ha detto - osserviamo un andamento giornaliero dei nuovi casi positivi molto simile tra le due ultime settimane».

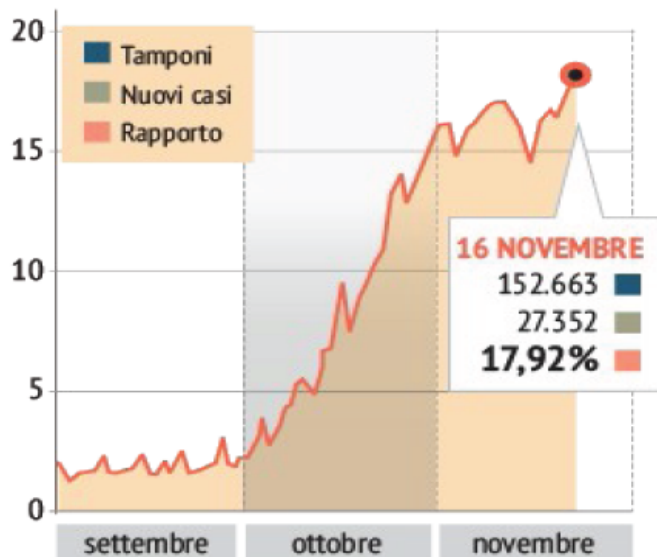
Per il fisico «i numeri quotidiani e settimanali sono ancora molto alti e mettono sotto fortissima pressione il sistema sanitario naziona-

le. La situazione delle singole regioni è molto diversificata: per cui se ci si può aspettare un miglioramento nella media nazionale a partire dalla fine di novembre e gli inizi di dicembre, è davvero troppo presto per fare valutazioni sulla situazione a Natale».

I lockdown in atto dovrebbero portare a un miglioramento della situazione, ma «è necessario aspettare ancora qualche giorno prima di fare altre valutazioni. L'Italia si trova nella situazione di gran parte dei Paesi europei».

È presto per parlare del Natale anche per il fisico Giorgio Parisi dell'università Sapienza di Roma, per il quale dai dati ufficiali emerge un'incertezza nel calcolo dell'indice di contagio R_t , che indica il numero di individui che possono essere contagiati da chi ha l'infezione. Come per le proiezioni dei risultati elettorali, anche per i valori dell'indice R_t viene indicata una forchetta, ossia un insieme di valori da un minimo a un massimo. Per questo, osserva il fisico, «riportare i valori di R_t dando il valore centrale senza indicare la forchetta causa un'estrema confusione, soprattutto considerando che ultimamente la forchetta è diventata molto ampia, in alcuni casi dal minimo di 1,08 a 1,81. «In pratica non sappiamo se i casi siano raddoppiati o se siano rimasti uguali».

IL RAPPORTO TAMPONI-CASI POSITIVI



FONTE: Il Sole 24ore su dati ISS

L'EGO - HUB

L'OBIETTIVO È SCONGIURARE NUOVE BOCCIATURE ED EVITARE ZONE ROSSE

Da Aosta a Catania, le regioni puntano sugli ospedali da campo

Boom di richieste da parte dei governatori per allentare la pressione su Pronto Soccorso e reparti

ROMA. Nuove centinaia di posti letto nei presidi fuori dagli edifici. L'obiettivo è allentare la pressione sui Pronto Soccorso o liberare i reparti, con la speranza - da parte dei governatori delle Regioni italiane - di scongiurare nuove bocciature e assegnazioni di zone rosse.

Cresce la richiesta dei governatori per l'allestimento di ospedali da campo, a cui in queste ore lavorano a pieni ritmi Protezione civile, Difesa e Croce Rossa.

Al Comitato operativo della Protezione civile arrivano dalle Regioni sempre più richieste, negli ultimi giorni, sull'allestimento di “strutture sanitarie campali” per fronteggiare l'emergenza Covid: sono finora già undici quelle messe

in piedi in tutto il Paese con altre in arrivo a breve.

Si tratta di un potenziamento del sistema attraverso centinaia di posti letto che prevedono una percentuale, seppure minima, di terapie sub-intensive da Nord a Sud e che si trovano soprattutto in Abruzzo, Piemonte, Liguria, Val d'Aosta, Umbria e Calabria.

Alle prese con gonfiabili e tensostrutture ci sono militari dell'esercito, volontari di Protezione civile e Croce Rossa. Già installate ci sono le “costruzioni temporanee” della Cri ad Avezzano, in Abruzzo (20 posti letto), a Genova (20), a Torino, nel resto del Piemonte e in province autonome (500), a Nuoro in Sardegna (20), a Terni in Umbria

(20), a Reggio Calabria, Crotone e Vibo Valentia (ognuna con 20 posti).

Anche la Difesa ha fornito il proprio contributo con un ospedale da campo a Perugia (20 posti letto) ed altri sono previsti a breve ad Aosta (40) e Cosenza (40). Per quest'ultimo il materiale per l'allestimento arriverà direttamente dal Libano, intorno al 20 novembre, e tutto dovrebbe essere pronto entro fine mese.

Le richieste, in costante aumento, sono arrivate anche da Puglia, Sicilia e Molise, dove saranno allestite strutture rispettivamente a Barletta, Catania e Campobasso. Altri 150 posti letto, di cui 100 in degenza ordinaria e 50 in sub-in-

tensiva o intensiva, sono disponibili il Policlinico militare del Celio di Roma, ma anche al Centro ospedaliero militare di Milano (50) e a quello di Taranto (30).

Nuovi accordi e sopralluoghi sono invece in corso per i “Covid Hotel”, gli edifici che dovrebbero ospitare persone positive che non necessitano di particolari cure e isolamento.

La Difesa ha reso disponibili 18 “basi logistiche”, tra caserme e foresterie, per ospitare persone risultate positive al Covid: al momento quelle utilizzate sono in Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Valle D'Aosta ed Emilia Romagna, Toscana e Veneto. ●

Moderna annuncia un altro vaccino: sicuro al 94%

Manuela Correrà ROMA

Il candidato vaccino anti-Covid messo a punto dall'azienda statunitense Moderna è efficace al 94,5%. L'annuncio è arrivato dalla stessa azienda, accendendo l'entusiasmo delle Borse. Un annuncio che segue quello di pochi giorni fa del colosso Pfizer, il cui vaccino si sarebbe dimostrato invece efficace al 90%. Vari candidati vaccini sembrano dunque avvicinarsi sempre più al traguardo, anche se le sperimentazioni non sono ancora concluse. E l'Europa anticipa i tempi attraverso accordi con diverse aziende al fine garantire un adeguato approvvigionamento. «Domani (oggi per chi legge) autorizziamo un nuovo contratto con Curevac per il vaccino contro il Covid-19, che ci permetterà di assicurarci fino a 405 milioni di dosi. Questo è il quinto contratto per il nostro portafogli di vaccini e stiamo lavorando ad un sesto con Moderna», ha annunciato la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. In questa fase, ha precisato, «non sappiamo ancora quale vaccino si rivelerà efficace. L'Ema li autorizzerà solo dopo una valutazione attenta ed è per questo motivo che abbiamo bisogno di un portafogli di vaccini ampio e basato su tecnologie diverse». Ogni Stato membro, ha inoltre assicurato, «riceverà il vaccino allo stesso tempo, su base percentuale, e alle stesse condizioni».

Lo studio COVE per il vaccino mRNA-1273 di Moderna ha arruolato 30mila partecipanti e sono state somministrate al campione due dosi. La prima analisi preliminare ha visto 95 partecipanti con casi confermati di Covid-19. Di questi, 90 facevano parte del gruppo cui è stato dato un placebo e 5 nel gruppo cui è stato somministrato il vaccino. Moderna intende ora presentare una richiesta d'autorizzazione all'uso per emergenza all'ente statunitense per il controllo dei farmaci Fda. Questa analisi preliminare «positiva del nostro studio di Fase 3 ci ha dato la prima conferma clinica che il nostro vaccino può prevenire Covid-19, incluse le forme gravi», ha dichiarato Stéphane Bancel, ad di Moderna. Il vaccino mRNA-1273 presenta anche facilità di distribuzione e stoccaggio dal momento che per la sua conservazione non sono necessarie temperature troppo basse. Rimane infatti stabile a temperature standard di refrigerazione tra 2° e 8° C per 30 giorni, e si prevedono condizioni di trasporto e conservazione a lungo termine a temperature standard da congelatore di -20° C per 6 mesi. L'azienda prevede di disporre di circa 20 milioni di dosi entro la fine del 2020 da destinare agli Usa e fa sapere di essere «sulla buona strada» per la produzione totale di 500 milioni-1 miliardo di dosi nel 2021. Dal canto suo, l'Agenzia europea del farmaco ha annunciato l'avvio della procedura per questo vaccino. La stessa procedura è stata avviata pure per il vaccino messo a punto da AstraZeneca-università di Oxford-Irbm. Ad oggi, un'efficacia al 92% è stata annunciata anche per il vaccino russo Sputnik. Intanto, scatta la fase 3 della sperimentazione anche per un altro candidato vaccino, quello della Janssen (società che fa capo alla multinazionale Johnson&Johnson), mentre Ema e agenzie regolatorie nazionali europee hanno preparato un piano speciale per il monitoraggio della sicurezza dei vaccini anti-Covid, su come raccogliere e analizzare le informazioni che emergeranno una volta che saranno autorizzati. Si prevede che le aziende presentino rapporti mensili sulla loro sicurezza. Le speranze si accendono, dunque, ma la cautela è di rigore: «Bisogna vedere i dati, non si può fare una valutazione scientifica ponderata su una chiacchiera», è il commento del microbiologo dell'Università Padova Andrea Crisanti in merito all'assenza di pubblicazioni scientifiche per il vaccino Moderna e vari altri.

Intanto, dopo gli attacchi informatici all'Oms e agli ospedali di diversi paesi, escalation del cybercrime nella seconda ondata della pandemia con gli hacker che prendono di mira la ricerca sui vaccini anti-Covid. L'allarme è stato lanciato da Microsoft: ha rivelato che hacker di Russia e Corea del Nord hanno tentato di entrare nella rete di sette aziende farmaceutiche coinvolte negli sforzi per lo sviluppo del vaccino contro il coronavirus. Una allerta già lanciata mesi fa dall'Fbi. Dietro questi attacchi ci sarebbero tre gruppi di cybercriminali. Il primo è il gruppo russo conosciuto come APT28 o Fancy Bear, già accusato di una serie di attacchi contro media e imprese e anche per le operazioni di disinformazione nel periodo precedente le elezioni presidenziali del 2016. Secondo Microsoft, una parte degli attacchi è stata messa a punto con e-mail esca, spacciandole per comunicazioni provenienti dall'Organizzazione mondiale della Sanità.

Imprese, famiglie Sud: il governo mette sul piatto altri 38 miliardi

Silvia Gasparetto ROMA

Una maxi manovra da 38 miliardi che già potrebbe non bastare. A un mese dal primo esame il governo dà finalmente il via libera alla legge di Bilancio ma già pensa al nuovo scostamento che potrebbe aggirarsi sui 20 miliardi e che servirà per affiancare alle misure pensate per il 2021 un ulteriore decreto anti-crisi. Da mettere in campo il prima possibile, forse già a cavallo tra questa e la prossima settimana, perché la seconda ondata non è finita e si fatica a contenere la curva dei contagi.

Le misure «saranno presto potenziate e rafforzate» sia per il 2020 sia per il 2021 grazie al nuovo scostamento, dice il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri ai sindacati, che Conte ha chiamato proprio per presentare la legge di Bilancio (incassando qualche protesta per le informazioni divulgate via social prima che alle parti sociali). Il ministro difende l'impostazione della manovra che punta non solo ad arginare l'emergenza ma anche a sostenere il ritorno alla crescita con un pacchetto di misure per «occupazione, coesione sociale, con un focus particolare sui giovani, le donne e il Mezzogiorno».

Sgravi al 100% per le assunzioni under 35 (di 4 anni al Sud) e per le donne disoccupate in tutta Italia, sostegno all'imprenditoria femminile, 500 milioni per le politiche attive sono alcune delle misure pensate per sostenere il mercato del lavoro anche quando a fine marzo finirà il blocco dei licenziamenti. E poi la conferma del taglio del cuneo fiscale in attesa della riforma dell'Irpef per cui la manovra prepara il terreno con l'avvio dell'assegno unico per i figli e la creazione di un Fondo per la fedeltà fiscale» in cui far confluire le risorse della lotta all'evasione che si aggiungeranno, dal 2022, a uno stanziamento ad hoc per il taglio delle tasse da 2,5 miliardi (1,5 nel 2023). E una spinta si cercherà di darla anche agli investimenti con il potenziamento del piano Transizione 4.0 che sale a 24,8 miliardi per incentivare le spese delle imprese e 50 miliardi aggiuntivi per gli investimenti pubblici. E poi assunzioni ad hoc, 2.800, per garantire una accelerazione nella spesa dei fondi europei - in attesa che arrivino quelli del Recovery Fund.

Ma resta la pandemia il filo rosso che tiene insieme gran parte dei 228 articoli della manovra, rivisti fino all'ultimo: tornano gli aiuti per le imprese, a partire dalla proroga della cassa integrazione a carico dello Stato per altre 12 settimane, insieme allo stop ai licenziamenti fino a fine marzo, e da un fondo anti-Covid da 4 miliardi pensato per i ristoratori a tutte le attività con perdite. Si rafforza la sanità, con il Fondo sanitario che sale e risorse ad hoc, quasi 1 miliardo, per dare aumenti a medici e infermieri. Altri 400 milioni serviranno al ministero della Salute per comprare vaccini e cure per i malati di Covid e Asl e ospedali potranno contare ancora per tutto il 2021 di operatori aggiuntivi assunti nell'emergenza. Per cercare di far tornare gli studenti in classe, si prevedono 350 milioni per i trasporti pubblici per potenziare scuolabus e autobus, soprattutto nelle ore di punta.

Ma «nelle prossime settimane - assicura ancora Gualtieri - potenzieremo ulteriormente gli interventi a sostegno dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese colpiti dalle nuove restrizioni», grazie alle risorse che saranno reperite in parte dagli ultimi risparmi delle misure messe in campo quest'anno e, dall'altro, con il nuovo scostamento. Si interverrà, ha spiegato infatti il ministro ai sindacati, sia sul 2020 sia sul 2021, ma per fissare l'entità del nuovo deficit si attenderebbe anche di vedere l'andamento dei versamenti di metà novembre, appena scaduti. Entro la fine della settimana, o all'inizio della prossima, con il quadro più chiaro e testata anche la effettiva disponibilità delle opposizioni, si procederà con la richiesta. Dal presidente della Camera, Roberto Fico, «l'invito al governo a fare in fretta. Arriverà alla Camera la legge di Bilancio: un provvedimento fondamentale per tutto il Paese rispetto al quale auspico un confronto ampio e costruttivo fra maggioranza e opposizione».

Intanto, il confronto di ieri tra il governo con il premier Giuseppe Conte e Cgil, Cisl e Uil sulla legge di bilancio arriva dopo l'ok definitivo al testo da parte del Consiglio dei ministri ed i sindacati protestano, respingendo il metodo. Sul merito e in particolare sul fronte della Pubblica amministrazione, Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa si dicono pronte a mettere in campo lo sciopero dei settori pubblici, perché - sostengono - sulle assunzioni ed il rinnovo dei contratti nella Pubblica amministrazione nella manovra «non ci sono risposte adeguate» e reclamano da tempo. «Il Governo ci chiama al confronto dopo l'approvazione della legge di Bilancio e dopo averla illustrata sui social», dice il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, esprimendo così la protesta del sindacato: «In coerenza con i metodi del governo anche noi diffonderemo subito le nostre posizioni e proporremo al governo lo streaming dei nostri confronti». Metodo che non piace neanche a Cgil e Cisl. Ma è sulla Pubblica amministrazione che va avanti la mobilitazione. «Da anni chiediamo di mettere a fuoco la grave emergenza occupazione nelle pubbliche amministrazioni», dicono Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa. Il ministro Fabiana Dadone parla di atteggiamento «fuori scala» dei sindacati.

Il pasticcio Calabria si arricchisce di una nuova puntata

CATANZARO

Dopo una settimana di polemiche e di pressioni sul Governo, ed in particolare sul ministro alla Salute, Roberto Speranza, il commissario in pectore della sanità calabrese - era ancora in attesa della formalizzazione della nomina - Giuseppe Zuccatelli si è fatto da parte a seguito di un invito esplicito in tal senso giunto dallo stesso Speranza. Al suo posto il Consiglio dei ministri ha nominato il rettore uscente dell'università La Sapienza di Roma, Eugenio Gaudio, medico originario di Cosenza. Ma il governo ha anche ritagliato un ruolo (ancora da definire ufficialmente) per il fondatore di Emergency, Gino Strada, il cui nome è stato sponsorizzato fortemente dalle Sardine e dal Movimento 5 Stelle. A Strada - che ha confermato la sua disponibilità a far parte della squadra che in Calabria sta fronteggiando le criticità dell'attuale emergenza sanitaria - andrà una delega speciale. «Apprendo dai media che ci sarebbe un tandem Gaudio-Strada a guidare la sanità in Calabria. Questo tandem semplicemente non esiste. Ribadisco di aver dato al Presidente del Consiglio la mia disponibilità a dare una mano in Calabria, ma dobbiamo ancora definire per che cosa e in quali termini» ha precisato Strada in una lettera aperta.



«Il ministro mi ha telefonato e non ha avuto bisogno di darmi spiegazioni. Mi ha chiesto di dimettermi ed io l'ho fatto», ha intanto raccontato Zuccatelli annunciando anche le dimissioni dagli incarichi di commissario dell'Azienda ospedaliera e del Policlinico universitario Mater Domini di Catanzaro che già aveva. «L'ormai ex commissario ha pagato a caro prezzo il video risalente al maggio scorso nel quale, senza mezzi termini, definisce inutile l'uso delle mascherine nella lotta al Covid. «Ho fatto un errore, l'avevo dichiarato ma questo non è stato considerato» ha detto.

La soluzione scelta dall'Esecutivo per cercare di rimettere ordine nella martoriata sanità della regione, è stata sostanzialmente accolta con favore dagli ambienti politici di entrambi gli schieramenti, e anche dal presidente della Regione, Nino Spirlì, che parla di «insistenti richieste» di avere una guida all'ufficio del commissario una delle tante eccellenze originarie della Calabria. Tuttavia la scelta di Gaudio - indagato dalla Procura di Catania nell'ambito di un'inchiesta su presunte irregolarità su concorsi accademici - non ha accontentato tutti. Il movimento delle Sardine, dopo averlo definito «un uomo di sistema che non segna alcuna volontà di discontinuità con il passato da parte del Governo», ha annunciato l'intenzione di mobilitare «tutto quello che possiamo per fermare questo ennesimo errore che ricade sui calabresi.

Il nome di Gaudio compare a Catania nelle carte dell'inchiesta della Digos «Università bandita» su alcune irregolarità nei concorsi in Ateneo che, secondo l'accusa, sarebbero stati truccati. Gaudio è indagato dalla Procura di Catania per turbata libertà del procedimento per la sua partecipazione a una commissione esaminatrice. Il 23 luglio la Procura ha notificato al professore (e ad altri 53 indagati) l'avviso di chiusura indagini, nell'ambito di un fascicolo stralcio del filone d'inchiesta principale. A settembre Gaudio, su sua richiesta, è stato interrogato dal sostituto procuratore Marco Bisogni. Nei giorni successivi il suo legale, l'avvocato Carmelo Peluso, ritenendo «chiarita la sua posizione» ha presentato istanza di archiviazione. Sull'archiviazione o sul rinvio a giudizio non c'è stata ancora alcuna decisione perché gli indagati sono complessivamente 54 e si procederà per tutti nello stesso momento. Per la Procura, l'allora rettore della Sapienza di Roma in «qualità di concorrente morale, interpellato su una sua disponibilità a partecipare come componente interno per un'eventuale commissione, rappresentava la possibile presenza di candidati più titolati» di una docente che vi concorreva e «indicava la procedura più sicura per garantirne l'ordinarietà». Ad usufruire dell'accordo, come docente di prima fascia, sarebbe stata Velia D'Agata, docente associata di Anatomia, figlia dell'ex procuratore di Catania, Vincenzo, anche loro indagati. Per il troncone principale dell'inchiesta, basata su indagini della Digos della Questura, la Procura del capoluogo etneo ha chiesto il rinvio a giudizio di due ex rettori Francesco Basile e Giacomo Pignataro e di altri otto docenti universitari.

Rapporto Svimez: tornati nei luoghi d'origine, lavorano per aziende del Nord

Smart working, in Italia in 45mila lo fanno dal Sud

ROMA

Sono 45mila i lavoratori delle grandi aziende del Nord che dall'inizio della pandemia lavorano in smart working dal Sud. E quanto conferma una indagine sul «southworking», dopo le prime indicazioni arrivate in estate sul diffondersi del fenomeno, realizzata da Datamining per conto della Svimez su 150 imprese con oltre 250 addetti, che operano nelle diverse aree del Centro Nord nei settori manifatturiero e dei servizi. Questi dati sono contenuti nel Rapporto Svimez 2020, che sarà presentato martedì 24 novembre. La cifra equivale a 100 treni Alta Velocità riempiti esclusivamente da quanti tornano dal Centro Nord al Sud. «Il dato - prosegue la ricerca - potrebbe essere solo la punta di un iceberg. Se teniamo conto anche delle imprese piccole e medie (oltre 10 addetti) molto

più difficili da rilevare, si stima che il fenomeno potrebbe aver riguardato nella fase de lockdown circa 100 mila lavoratori meridionali». Lo studio ricorda che attualmente sono circa due milioni gli occupati meridionali che lavorano nel Centro-Nord mentre emerge che, considerando le aziende che hanno utilizzato lo smartworking nei primi tre trimestri del 2020, totalmente o comunque per oltre l'80% degli addetti, «circa il 3% ha visto i propri dipendenti lavorare in southworking».

«Poter offrire ai lavoratori meridionali occupati al Centro-Nord la possibilità di svolgere l'attività dai rispettivi territori di origine - sottolinea lo Svimez - potrebbe costituire un inedito e quanto mai opportuno strumento per la riattivazione di quei processi di accumulazione di capitale umano da troppi anni bloccati per il Mezzogiorno e per le aree periferiche del



Smart working. In 45mila lavorano dal Sud per grandi aziende del Nord

Paese. Occorre concentrare gli interventi - prosegue - sull'obiettivo di riportare al Sud giovani laureati (25-34enni) meridionali occupati al Centro-Nord. La platea di giovani potenzialmente interessati potrebbe ammontare a circa 60.000 giovani laureati». Il capitolo del Rapporto Svimez è stato realizzato in collaborazione con l'associazione South Working Lavorare dal Sud fondata dalla giovane palermitana e south-worker Elena Milietto. In base ai dati dell'Associazione l'85,3% degli intervistati andrebbe o tornerebbe a vivere al Sud se fosse consentito, e se fosse possibile mantenere il lavoro da remoto. La ricerca Svimez analizza anche i vantaggi che le imprese e i lavoratori oggetto dell'indagine hanno riscontrato nella sperimentazione di esperienze di southworking e le politiche che sarebbero necessarie per la diffusione di tali esperienze.

M5S, l'appello di Di Maio: basta polemiche interne

Michele Esposito ROMA

Il cambio dello Statuto, il rapporto con la piattaforma Rousseau, la ricerca di un compromesso con Alessandro Di Battista: conclusi gli Stati Generali la vera partita, per il M5S, comincia adesso. Da qui all'inizio di dicembre la nuova organizzazione prenderà forma mettendo nero su bianco la virata dei Cinque Stelle verso una struttura di partito, con tanto di sedi territoriali e una segreteria al vertice. Un partito senza un vero leader e con due incognite: il destino di Davide Casaleggio e quello di Alessandro Di Battista.



Non sarà un sentiero agevole, per il capo politico Vito Crimi. C'è, innanzitutto, da rimodulare il rapporto con Rousseau cambiando, necessariamente, anche i punti in cui nello Statuto si fa esplicito riferimento alla piattaforma. Lo strappo di Casaleggio ha ulteriormente irritato i governisti. Ma, come spiega una fonte del M5S, a differenza del «Dibba», Casaleggio non ha il voto degli attivisti alle sue spalle e, in un modo o nell'altro, dovrà accordarsi. Rousseau manterrà le votazioni ma è sulla certificazione delle liste elettorali - finora appannaggio dell'associazione - che si consumerà l'ultimo scontro. E poi c'è il nodo economico visto che il sistema di rendicontazioni, in qualche modo, è destinato ad essere superato.

Il primo voto degli iscritti sarà sul documento finale degli Stati Generali, che sarà messo in Rete nei prossimi giorni. Poi toccherà a Crimi e ai «big» del Movimento valutare il numero di membri del direttivo. Cinque, al massimo sette, ai quali potrebbe accompagnarsi una segreteria più allargata espressioni di tutte le anime del Movimento: dai parlamentari agli esponenti locali fino ai semplici attivisti. Mentre il rappresentante legale sarà, salvo colpi di scena, a rotazione. Quella del direttivo sarà una elezione vera e propria ed è possibile ch

e gli iscritti votino ciascun candidato e non la squadra in blocco. L'ipotesi, tuttavia, ha un rischio: quello di «pesare» l'influenza di ciascun membro nel direttivo.

Quali saranno i candidati? Stando al borsino interno, tra i papabili potrebbero figurare big come Paola Taverna, Chiara Appendino o Stefano Buffagni. Gli Stati Generali hanno riportato in prima linea anche Roberta Lombardi e chissà che, dopo l'intervento molto netto di domenica al congresso, non decida di entrarci anche Roberto Fico. E poi c'è Luigi Di Maio. In tanti gli hanno chiesto di entrare nel direttivo ma per il ministro degli Esteri potrebbe esserci anche un'alternativa: tornare a vestire i panni del capo delegazione. «Basta con le polemiche, concentriamoci sulle soluzioni per il Paese», avverte Di Maio, che non cita il «dissidente» Di Battista, al quale replica, duramente, Crimi: «È stato molto offensivo».

L'intervento dell'ex deputato non è piaciuto a nessuno, tra i governisti. «È stata una prova muscolare e personalistica», è il mantra che circola nel Movimento. Ma nessuno si opporrà all'ingresso nel direttivo del «Dibba». E lui, su Facebook, ribadisce le sue sei condizioni ma, in fondo, abbassa le pretese, individuandone tre imprescindibili: la cacciata dei Benetton da Autostrade, una legge sul conflitto di interesse tra finanza e politica, un Comitato di garanzie che verifichi e valuti le nomine del M5S nei ministeri e nelle partecipate. Un compromesso è possibile. Anche perché sulla deroga al secondo mandato chi era favorevole è stato «zittito» dalla volontà della base. Ma pensare che il tema sia per sempre archiviato sarebbe un errore.

«Dispiace deluderli, il Movimento resta sempre quella cosa che non capirete, che non avete visto arrivare e da denigrare ad ogni costo» si legge intanto sul Blog delle Stelle che fa così la sintesi politica degli Stati Generali, con la rivendicazione di quanto di buono è arrivato dall'appuntamento che si è concluso domenica.

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



POLONIA E UNGHERIA RALLENTANO I PIANI

Bilancio Ue e Recovery Fund, ostacolo sovranista

PATRIZIA ANTONINI

BRUXELLES. Finita una crisi, ne inizia un'altra. La nuova battuta d'arresto per il pacchetto da oltre 1.800 miliardi, che comprende il Bilancio Ue e il Recovery Fund, questa volta è arrivata col veto di Polonia e Ungheria, in uno showdown annunciato, che lascia l'Unione di nuovo in bilico. E mentre Berlino studia le prossime mosse, dell'ennesimo stallo si parlerà oggi alla videoconferenza dei ministri degli Affari europei, in vista della riunione virtuale dei leader di giovedì, originariamente convocata dal presidente del Consiglio, Charles Michel, sul tema Covid, ma che vista la posta in gioco, sarà monopolizzata dai tentativi di sbloccare il nuovo impasse. Il rischio sempre più tangibile è infatti che l'Unione finisca in esercizio provvisorio di bilancio e con sostanziali ritardi anche per l'esborso delle risorse del Recovery.

Il teatro del nuovo scontro è stato il Coreper, la riunione dei 27 ambasciatori presso l'Unione, chiamati dalla presidenza di turno tedesca a dare il via libera politico agli accordi preliminari raggiunti dai negoziatori di Consiglio e Parla-

mento europeo su Budget 2021-2027 e Risorse proprie. Dossier sui quali è necessario un assenso unanime, presi in ostaggio da Budapest e Varsavia come ritorsione, perché non hanno invece potuto bloccare il provvedimento che stava loro più a cuore, ovvero l'ok all'intesa sulla condizionalità che subordina l'erogazione dei fondi dal Bilancio europeo al rispetto dello stato di diritto. Dossier che richiede la maggioranza qualificata, più facile da raggiungere.

«Deluso» si è detto il commissario europeo al Bilancio, Johannes Hahn richiamando alla «responsabilità», mentre Pd e M5S hanno evidenziato come «gli amici europei di Salvini e Meloni» hanno dimostrato ancora una volta «la loro vera natura di anti-italiani e anti-europei».

In realtà secondo alcuni osservatori, Ungheria e Polonia hanno poco da cantare vittoria. L'ok alla condizionalità sullo stato di diritto infatti è stata confermata. Ora basta una procedura scritta (anche in questo caso a maggioranza qualificata) per l'adozione formale e poi il dossier potrebbe arrivare al Parlamento europeo già in occasione della plenaria della prossima settimana, per la ratifica finale. ●

Francia, superato il picco «Il virus è sotto controllo»

Lievi miglioramenti in Europa. Ma Berlino cauta valuta nuove strette e la Svezia è costretta a misure più forti. Oms: «Non abbassare guardia»

ROMA. La seconda ondata del coronavirus che ha travolto l'Europa sembra mostrare i primi segnali di allentamento della morsa. Complici le strette adottate da quasi tutti i Paesi del Vecchio continente, tra lockdown più o meno stringenti, chiusure e restrizioni a macchia di leopardo, le curve dei contagi sembrano appiattirsi. Anche se lentamente.

La Francia è la prima a dichiarare di avere superato il picco, annunciando di avere «ripreso il controllo» della pandemia mentre la Germania, più cauta, si limita a indicare una stabilizzazione pur valutando nuove misure. E anche la Gran Bretagna, nonostante abbia toccato il record di oltre 52 mila vittime falcidiate dal Covid, evoca l'uscita dal tunnel. Con il primo ministro Boris Johnson, finito nuovamente in isolamento per un contatto con un deputato positivo, che parla di «un sistema di test e tracciamenti che sta funzionando».

Anche dalla Spagna, uno dei Paesi più martoriati dal virus, arrivano no-

tizie di un calo dei contagi.

La situazione resta invece di massima allerta in Svezia, con il Paese scandinavo che dall'inizio della pandemia non aveva mai stretto le maglie, puntando sull'immunità di gregge, ma costretto ora a imporre per la prima volta restrizioni: niente assembramenti, «non più di otto persone nei luoghi pubblici».

L'epidemia continua comunque a fare paura e mentre sono già in molti, a cominciare dal Giappone, a temere una terza ondata all'inizio dell'anno prossimo, gli Usa restano sorvegliati speciali macinando record di giorno in giorno con un bilancio che è arrivato a superare gli 11 milioni di contagi, di cui un milione solo nell'ultima settimana.

La parola d'ordine, nonostante le buone notizie che si rincorrono sull'arrivo e l'affidabilità dei vaccini (ieri è stata Moderna ad annunciare che il suo darebbe una copertura che sfiora il 95%) resta comunque la cautela. E l'appello è di non abbassare la guar-



dia. Lo ha ribadito l'Oms ricordando che non si può contare solo sull'arrivo dei vaccini ma è necessario mantenere le misure di contenimento, dalla distanza alle mascherine. Anche perché «il virus non è affatto battuto», ha sottolineato il ministro francese della Sanità, Olivier Veran, annunciando tuttavia che la diminuzione del numero di nuovi casi e il calo del tasso di incidenza in Francia portano a «credere che abbiamo superato il picco dell'epidemia». «Abbiamo ripreso il controllo sulla pandemia. Grazie al lockdown, come nel mese di marzo, il virus comincia a circolare meno da 10 giorni consecutivi», ha spiegato, sottolineando che anche la pressione sugli ospedali, uno dei tasselli più critici della seconda ondata, mostra segnali positivi: «Il numero di ingressi nei re-

parti di cure intensive o in rianimazione ha toccato il livello più basso da 3 settimane», ha detto Veran.

Angela Merkel, seppur con molta più cautela, si è limitata a parlare di una «stabilizzazione» dei numeri anche se, ha detto preoccupata, il calo «è lento». Troppo lento per la cancelliera che è tornata a riunire i Länder proponendo misure ancora più stringenti, in una riunione che si è trasformata in uno scontro aperto tra Berlino e i ministri-presidenti dei territori contrari a ulteriori strette. In attesa di una decisione che potrebbe tradursi per il momento solo in ulteriori «raccomandazioni» ai tedeschi, in Germania spopola intanto lo spot «eroi sul divano», la campagna che premia gli anziani per il valore dimostrato restando a casa sul sofà. ●

BoJo in auto-isolamento assicura: «Sto bene, il Covid sarà ko»

Ma lo stop per il premier britannico arriva nel momento più sbagliato tra Brexit e le faide che hanno allontanato Cummings

LONDRA. Isolato a causa delle precauzioni anti-Covid, sebbene non ammalato a differenza della primavera scorsa, Boris Johnson non poteva subire un momento più sbagliato per l'ennesimo imprevisto dei suoi 15 mesi da primo ministro. Costretto com'è, ora, a lavorare e a comunicare con il Paese a distanza in una settimana cruciale per il suo governo: alle prese con l'incerto sprint finale del negoziato sul dopo Brexit con l'Ue, con l'atteso reset imposto dalla faida interna al suo staff sfociata nella vittoria della fazione vicina alla giovane first lady Carrie Symonds e l'uscita di scena clamorosa dell'ex eminenza grigia Dominic Cummings (che pare avesse osato bollare Carrie come «la principessa matta da legare»), oltre che con la gestione degli sviluppi della pandemia. Il pit stop gli è stato ordinato dal sistema di test and tracing del servizio sanitario nazionale (Nhs). Colpa d'un incontro, forse a distanza non proprio di sicurezza, con una delegazione di deputati della maggioranza Tory ricevuti a Downing Street

giovedì: uno dei quali, Lee Anderson, è stato poi testato positivo al coronavirus sabato, mettendo nei guai il premier e diversi colleghi che gli erano stati più vicini.

Dalla sua residenza ufficiale attigua al celebre portoncino contrassegnato dal numero 10, BoJo ha tentato ieri di fare buon viso a cattivo gioco. Senza cravatta e arruffato più del solito, in versione domestico-mattutina, si è mostrato comunque ai conazionali con voce ferma per assicurare di essere sano come un pesce (anzi «come il cane di un macellaio», secondo un efficace modo di dire inglese tirato fuori dal cilindro oratorio per l'occasione), deciso a mantenere intatti gli impegni della settimana grazie ai collegamenti video, e concentrato sulle emergenze in atto. Insomma al timone del Regno e «mai così impegnato» in quello che il suo stesso portavoce ha definito «l'enorme lavoro da fare» nei prossimi giorni: lavoro che include la scelta finale fra accordo in extremis con Bruxelles o incubo no deal

sulle future relazioni commerciali; la revisione degli equilibri di potere al cuore di Downing Street; la definizione del promesso programma strategico verso un'economia più verde che l'ascesa negli Usa di Joe Biden al posto di Donald Trump incoraggia e che indurrà l'esecutivo Tory ad anticipare - almeno sulla carta - l'obiettivo del bando di tutte le auto diesel e a benzina sull'isola dal 2040 al 2030.

«La buona notizia - ha esordito Johnson riprendendosi con un telefonino via social media - è che il sistema di test e tracciamento sta funzionando in modo più efficiente; ma la cattiva notizia è che ha beccato me e che mi devo auto-isolare per qualche giorno». «Non importa che tutti ci stiamo adeguando al distanziamento sociale, non importa che io stia alla grande, sano come il cane di un macellaio, e non importa neppure che, avendo avuto già la malattia, esploda di anticorpi. Ciò che conta è che dobbiamo interrompere la diffusione dell'infezione», ha quindi proseguito, come a voler dare l'esempio. ●

Rinviati i colloqui, ma fatti dei passi avanti

Governo di unità per la Libia A Tunisi una fumata nera

TUNISI

Tunisi una fumata nera sul futuro della Libia. Riuniti per sette giorni sotto gli auspici dell'Onu, 75 rappresentanti di circoscrizioni e parti politiche libiche non sono riusciti a trovare un accordo per nominare un governo di unità nazionale. Ma sono stati comunque raggiunti importanti risultati, ha detto l'inviata ad interim delle Nazioni Unite, Stephanie Williams, sottolineando che «dieci anni di conflitto non possono essere risolti in una settimana». Williams si è detta infatti «molto soddisfatta» di quanto è stato concordato: soprattutto l'impegno a tenere elezioni il 24 dicembre 2021,

l'accordo su una nuova roadmap politica e l'assetto della nuova autorità esecutiva per arrivare a elezioni, formata da un Consiglio di Presidenza riformato e un Governo di unità nazionale. Ed è indicativo, ha aggiunto, che «abbiamo concordato di riconvocarci tra una settimana in sessione virtuale, per decidere sui meccanismi di selezione per la prossima autorità». Dopo quasi un decennio di caos seguito al rovesciamento del regime di Gheddafi nel 2011, i colloqui di Tunisi fanno seguito ad un cessate il fuoco stabilito tra le due principali parti in conflitto: il Governo di Accordo Nazionale (Gna) e l'Esercito Nazionale Libico (Lna) di Khalifa Haftar.

La ricetta di Biden: lavoro e fisco più equo

Ugo Caltagirone WASHINGTON

Dieci milioni di nuovi posti di lavoro, un fisco più equo, lotta alle diseguaglianze economiche, eliminando il più possibile le discriminazioni di genere e razziali. Joe Biden tira dritto per la sua strada e, nonostante Donald Trump continui a non concedergli la vittoria ostacolando la transizione da un'amministrazione all'altra, presenta la sua Bidenomics. È un piano di lungo termine per il rilancio dell'economia americana devastata da un'emergenza sanitaria senza precedenti. Una strategia che punta a spazzare via ogni traccia del trumpismo e a forgiare una nuova idea di sviluppo fondata anche su un principio di giustizia sociale.

Il presidente eletto, parlando dalla sua Wilmington insieme alla vice Kamala Harris, traccia dunque l'agenda post-Covid, quella che seguirà i primi 100 giorni alla Casa Bianca dedicati quasi esclusivamente a fronteggiare la pandemia con un piano nazionale che prevede anche aiuti alle imprese e alle famiglie più colpite. Poi scatterà l'ambizioso progetto che, come più volte ripetuto in campagna elettorale, prevede una spesa di oltre 7 mila miliardi di dollari in 10 anni: risorse per ammodernare il Paese e riportare sul mercato del lavoro gli americani tagliati fuori dall'emergenza virus.

Per discuterne insieme alle forze sociali Biden ha anche incontrato prima del suo intervento i vertici sindacali e leader aziendali tra cui Mary Barra di General Motors e Satya Nadella di Microsoft. Premesso che senza contenere la pandemia non si va da nessuna parte, per Biden gli investimenti saranno innanzitutto rivolti al capitolo grandi opere, con l'intervento sulle infrastrutture più obsolete: strade, ponti, ferrovie, quei cantieri in grado di rimettere in moto l'economia tradizionale. Ma a questo nella Biden Economy si aggiunge uno sforzo senza precedenti sul fronte dell'energia pulita e delle fonti rinnovabili, con massicci investimenti sulle nuove tecnologie e dunque in ricerca e sviluppo.

C'è poi, anche sotto la spinta dell'ala sinistra del partito democratico, l'obiettivo di un'economia più giusta, che passa anche per una nuova riforma fiscale. Biden punterebbe ad un aumento delle tasse per chi guadagna più di 400.000 dollari l'anno in modo da rendere il sistema più giusto e colmare quel gap fra i Paperoni sempre più ricchi e una classe media sempre più in difficoltà. Tra le misure sul fronte della lotta alle diseguaglianze sociali nell'agenda Biden-Harris ci sono poi quelle per attenuare il peso delle rette universitarie, o gli aiuti per chi compra o affitta casa. Nel mirino soprattutto le differenze di genere ma anche quelle che penalizzano le minoranze degli afroamericani e degli ispanici, comunità spesso ai margini della società.

Certo, la realizzazione di un piano così ambizioso dipenderà in gran parte da come andrà a finire la partita del Senato, con i due ballottaggi in Georgia che diranno se i democratici riusciranno nell'impresa di strappare ai repubblicani la maggioranza. Anche se il neo presidente potrà agire a colpi di decreti su una serie di questioni come quelle legate alle politiche commerciali. Qui l'obiettivo di Biden è soprattutto quello di ricreare un clima di fiducia con l'Europa e gli alleati, ma anche di ripartire con una strategia ferma ma meno conflittuale nei confronti della Cina.

Trump intanto medita un nuovo giro di vite proprio contro Pechino, con sanzioni e restrizioni tese a rendere più difficile, se non a sabotare, il cambio di approccio dell'amministrazione Biden. La nuova stretta sarebbe motivata ancora una volta con ragioni legate alla sicurezza nazionale e con la necessità di punire le autorità cinesi per la violazione dei diritti umani a Hong Kong e contro la minoranza degli uighuri nella regione dello Xinjiang.



SESSO NELLA CHIESA, ATTACCO DEL NYT

«Il rapporto Mc Carrick getta ombre Wojtyla fatto santo troppo presto»

CITTÀ DEL VATICANO. Dopo la pubblicazione da parte del Vaticano del “Rapporto Mc Carrick”, il New York Times torna a riproporre dubbi sulla canonizzazione di Giovanni Paolo II, avvenuta nel 2014 dopo un processo lampo e solleva ombre sul Pontefice polacco per come ha gestito nel 2000 la promozione al porporato e alla prestigiosa sede di Washington del discusso Theodore Mc Carrick, prelado con una eccezionale storia di fund raising alle spalle e oggi riconosciuto molestatore e predatore sessuale, in particolare di giovani seminaristi. Intanto anche la Chiesa polacca è in subbuglio.

Nonostante il cardinale Stanislaw Dziwisz, ex braccio destro di Wojtyla, segretario personale fidatissimo negli anni del pontificato, abbia già rigettato ogni accusa «infamante» di aver ricevuto soldi per «nascondere fatti o favorire persone indegne» avanzata con un documentario della tv polacca TvN24, la bufera non si placa, rinfocolata ieri dalla notizia della morte del cardinale Henryk Gulbinowicz, 97 anni, già arcivescovo di Breslavia, che tre settimane fa è stato privato dal Vaticano del diritto di usare le insegne vescovili a causa delle prove di molestie sessuali e insabbiamento di casi di pedofilia da parte del clero della sua diocesi.

Ma è il caso Mc Carrick a scuotere ancora gli Stati Uniti: «Oggi dopo più di un decennio di dubbi - scrive il New York Times in un editoriale - la reputazione di Giovanni Paolo II è caduta sotto la nuvola più oscura. Dopo che lo stesso Vaticano si è pre-

cipitato a canonizzarlo, ha pubblicato questa settimana uno straordinario rapporto che ha posto ai piedi del santo la colpa dell'avanzamento di carriera del cardinale» statunitense, spretato nel 2018 da Papa Francesco con un processo per direttissima nel foro interno della Congregazione per la dottrina della Fede. Il Nyt ricorda che «l'investigazione» McCarrick definita «istituzionale» dalla Santa Sede e resa pubblica martedì scorso, frutto di due anni di indagini interne con 90 audizioni, parallela e in un certo senso conseguente a quella dell'ex Sant'Uffizio, è stata «commissionata da Papa Francesco, che ha canonizzato Wojtyla nel 2014» e «rivela come Giovanni Paolo II abbia scelto di non credere alle ripetute accuse di abusi sessuali avanzate contro il cardinale Mc Carrick, inclusa la pedofilia, consentendogli così di scalare il vertice della gerarchia». Sempre il Nyt sottolinea che, secondo i critici, il Rapporto «soprattutto fornisce la prova bruciante che la Chiesa si è mossa con velocità spericolata per canonizzare Giovanni Paolo», con una causa che ha beneficiato della speciale dispensa dai cinque anni dalla morte del candidato, «e ora è intrappolata nelle sue stesse macerie». Il Nyt menziona anche il ruolo proprio di mons. Dziwisz che come si evince dal rapporto vaticano, fu il tramite di una lettera con cui Mc Carrick ingannò Wojtyla, sostenendo di non avere mai avuto rapporti sessuali né con maschi né con femmine e ottenendo così l'ambita promozione. ●